

Dicono: «La sinistra falsifica la nostra legge, è il solito metodo Goebbels». Ma su mensa, tempo pieno e insegnamento nemmeno una parola

La scuola di Forza Italia: riforma di bugie

Grottesca conferenza stampa di Bondi sul decreto Moratti. I Ds: «Sanno solo insultare»

Eduardo Di Blasi

ROMA Alle tre e mezza del pomeriggio, nella sala stampa della Camera, i deputati Ds Vannino Chiti, Andrea Ranieri, Alba Sasso, Giovanna Grignaffini e Piera Capitelli sorridono. Avevano preparato la loro contro-conferenza stampa per rispondere alle critiche mosse poche ore prima da Forza Italia sulla questione della "riforma" Moratti, ma, effettivamente, nei fatti, non c'è niente a cui rispondere. La Grignaffini scherza: «Avevamo pensato potessero tirare fuori dei dati alla Tremonti. Qualcosa tipo "finanza creativa": sì, in tre anni abbiamo tagliato 36mila insegnanti, però in alcuni conti segreti in Svizzera ne abbiamo pronti altri 18mila...». Invece niente. La conferenza stampa tenuta la mattina dai forzisti in quella stessa sala, quella annunciata con tanto clamore, quella che avrebbe finalmente divulgato «il verbo» sulla riforma scolastica varata dall'esecutivo, quella che doveva parlare dei «fatti» lasciando fuori l'astio della polemica politica, si è tradotta solo, ancora una volta, in tanta cagnara.

Scuola da tavolo I deputati azzurri, capitanati dal fido Sandro Bondi, si sono seduti dietro il tavolo. Da sinistra verso destra si scorgevano le facce offese (dalle maledicenze della sinistra sulla loro preziosa «riforma») del responsabile dei giovani di Forza Italia Simone Bandelli, di Ferdinando Adornato, di Antonio Palmieri, Bondi, Mario Mauro e Lucio Malan. Eccoli qui, pronti, decisi a dire la propria per «smascherare» le bugie dette dalla sinistra. Palmieri passa subito la parola a Bondi che immediatamente incalza sui «fatti»: «Da molto tempo diciamo di voler vivere in un Paese civile, in una democrazia normale». Vabbe', uno pensa, la sta prendendo alla larga. «Purtroppo non viviamo in una democrazia normale», si lagna, senza arrivare al punto. «L'opposizione demonizza l'avversario». Per dieci minuti va avanti così: il loro atteggiamento nel passato, gli impegni rispettati, le menzogne della sinistra, l'offerta di dialogo alla Margherita. E la riforma? Ne parlerà il prossimo relatore, si spera.

Riecco Goebbels D'altronde i convenuti hanno già preparato un succoso libello (che dicono metteranno anche online sul sito del partito) sulle «menzogne». Compito di «demolire» l'avversario bugiardo spet-

ta a Mauro. Attacco veemente sul tempo pieno e la mensa (che pare debba durare, nel nuovo perfettissimo progetto del ministro, qualche ora di troppo): «Io credevo che i comunisti mangiassero i bambini. Oggi non lo credo. Non li mangiano, ma non vogliono nemmeno che possano mangiare». Cavolo che fine argomentazione. Ed ecco le bugie della sinistra, elencate una per una: «Hanno detto che non c'erano le risorse» (in realtà non ci sono, avendo delegato un altro decreto, di là da venire, per reperirne: è scritto nel decreto attuativo dell'altro giorno) e invece «per il periodo 2004-2008 prevediamo investimenti pari a 8320 milioni»; «non verrà tagliato nessun posto di lavoro»; «il tempo pieno così strutturato viene incontro alle esigenze delle famiglie».

Educati alla multa Arriva il turno di Adornato che continua nel tormentone: «Diciamo stop alle bugie», e poi, istituzionale, «non trasformiamo la scuola in un campo di battaglia», e, ancora: «Chi attacca questa riforma della scuola attacca la scuola dell'autonomia» (una cosa inerente l'oggetto della conferenza stampa). Si chiude con una considerazione sul tempo presente: «Voi adesso avete chiaro come nasce una falsificazione storica. Il richiamo a Goebbels fatto da Berlusconi è fondato». Come dargli torto? E' mezza ora che parlano e non hanno ancora contestato nel merito alcunché. Il «giovane» Bandelli (che, come leggiamo nel sito del movimento, «ama collezionare multe») rimprovera, ancora una volta, la «strumentalizzazione» dei bambini ope-

rata dalla sinistra.

Chiude Malan che si lamenta perché alle assemblee scolastiche dove sono presenti personalità della sinistra non siano presenti anche, per par condicio, anche quelli della destra.

La lotta delle mamme Nel pomeriggio l'atmosfera è distesa. «Ci domandavamo cosa avessero potuto dire - attacca Chiti - alla fine non hanno detto niente». E Ranieri continua: «Se questa legge è meno ignobile lo si deve all'opposizione ferma del movimento delle mamme». E per dimostrarlo tira fuori il decreto «prima» e «dopo» il ravvedimento: prima mancavano i soldi e adesso c'è scritto che si cercheranno; prima non era chiarito il numero degli insegnanti e adesso c'è scritto che per l'anno prossimo

(e si parla, appunto, solo dell'anno prossimo) resteranno in organico; prima non c'era la parola «gratuita» legata al tempo pieno». Interessante anche la faccenda degli 8320 milioni di euro stanziati per il 2008: nel 2004 saranno 90 (poi, si suppone, si vincerà qualche tombola per arrivare a 8320 nei 3 anni successivi). Alba Sasso, leggendo la nota di Fi, si sofferma sulla questione della mensa. I forzisti si insospettiscono del fatto che a Bari, su 10226 alunni che fanno tempo prolungato, solo 347 fruiscono della mensa. Che ci starà sotto? «Sono di Bari, so perché è successo: l'appalto del servizio mensa è stato bloccato perché ritenuto appaltato irregolarmente. Le mamme, per farli andare a scuola, gli danno il cestino». A volte la realtà basta vederla.



Una manifestazione contro la riforma Moratti

Moratti, monologo-spot a «Uno Mattina»

ROMA Gli spot della Casa delle Libertà non hanno fine e il piccolo schermo è stato preso d'assalto dalla maggioranza che ben conosce i suoi effetti di cassa di risonanza sull'opinione pubblica. I ministri appaiono e scompaiono, si danno il cambio scivolando uno dopo l'altro nel palinsesto trasversale delle emittenti: dalla Rai a Mediaset. E la signora Moratti, non prima di aver inviato rassicuranti parole ai genitori e recapitato agende ai «suoi» insegnanti, varca la soglia dell'etere. Nonostante in questi giorni con il suo decreto abbia turbato i sonni di milioni di famiglie, di altrettanti docenti nonché quelli dei più piccoli studenti, con disinvoltura e senza contraddittorio si concede con un primo piano sulla Tv di Stato, l'habitat migliore per promuovere e caldeggiare leggi, riforme e programmi. Sotto i riflettori di «Uno Mattina», la trasmissione del buongiorno della prima rete Rai condotta Roberta Capua e Marco Franzelli, il ministro e ospite speciale «ha potuto magnificare dagli schermi del servizio pubblico le sue contestate ricette». - afferma il senatore della Margherita Giuseppe Scalerà - Ancora una volta è stato offerto al governo la possibilità di fare un grande spot ed è allarmante che la televisione pubblica possa essere usata così disinvoltamente dal ministro Moratti, come in passato era già avvenuto con il ministro Tremonti in altre trasmissioni. Di questo - aggiunge il senatore - dovrà occuparsi e in tempi rapidi la Commissione di Vigilanza per evitare che simili distorsioni possano ripetersi in futuro.

Il viaggio della memoria

Se i ragazzi cantano «Bella ciao» al Ghetto di Varsavia

DALL'INVIATO Osvaldo Sabato

VARSAVIA L'epilogo del viaggio degli studenti toscani, che da tre giorni sono in Polonia per celebrare la Giornata della Memoria, non poteva che essere nel Ghetto Ebraico della capitale polacca. Anzi in quello, che dopo essere stato raso al suolo dai nazisti, è stato poi ricostruito totalmente dopo la guerra. Anche questo appuntamento, come la visita all'ex partito comunista di Majdanek, si è consumato sotto il cielo grigio di Varsavia e una leggera nevicata.

La celebrazione al monumento delle vittime del ghetto è stata preceduta dalla deposizione di una corona di fiori al monumento in Pommik Bohaterow come segno tangibile della Toscana, che a differenza di altri non vuole dimenticare. Iniziativa che a quanto pare però, non è stata seguita da altri. Solo un'altra corona di fiori con la sigla dell'ex partito comunista della DDR, portata da alcuni nostalgici, faceva mostra di sé sotto il monumento. La visita al Ghetto, simbolo della rivolta estrema alla persecuzione razziale dei nazisti, con il monumento

in ricordo delle centinaia di migliaia di morti, ha vissuto particolare momento, quando dopo l'esecuzione degli inni nazionali polacco e italiano, un gruppo di studenti livornesi, in modo del tutto spontaneo, ha iniziato a cantare quello che in Italia viene considerato l'inno della Resistenza. Qualche strofa di Bella Ciao si è trasformata in un breve canto servito a liberare l'emozione, che nei minuti precedenti, si era materializzata in un profondo silenzio. Ed è proprio il silenzio che accompagna il giro degli studenti toscani, venuti in Polonia con il Treno della Memoria.

Ieri pomeriggio è iniziato il suo viaggio di rientro in Italia. L'arrivo degli oltre 600 studenti e dei quasi 80 professori, insieme a quattro ex deportate ad Auschwitz, è previsto per questo pomeriggio alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella. È toccato all'assessore regionale Paolo Benesperi dare il via all'ultima delle celebrazioni previste in questo viaggio: la cerimonia al monumento delle vittime. Anche in questo caso niente discorsi pomposi. Poche parole, significati-

ve: «I principi dell'uguaglianza e del rispetto delle persone, della cultura della tolleranza e della pace fra i popoli, avrebbero dovuto già far parte della Costituzione Europea, ma così purtroppo ancora non è». Non c'era polemica nelle parole di Benesperi ma solo una delusione di ciò che avrebbe potuto essere e invece non è stato, anche per responsabilità diretta dei governi, che a parole si dicono europeisti e poi con i fatti dimostrano di non esserlo. Molto misurato è stato anche il discorso ufficiale dell'ambasciatore italiano a Varsavia, Giancarlo Leo, che si è limitato a ricordare quanto era stato appena detto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, e dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ma senza mai citare quest'ultimo per nome e cognome. Nel Giorno della ricorrenza della Memoria istituita dal Parlamento italiano tre anni per ricordare l'Olocausto il Presidente Ciampi aveva affermato che «è una tragedia che non ha uguali nella storia, ricordiamolo». Dopo il passaggio dei gonfaloni e dopo l'intervento di Bene-

speri, è stata la volta dell'ambasciatore italiano. Pochi, gli applausi, alla fine del discorso, specie fra gli studenti. Uno di questi, universitario di Siena, ha raggiunto l'ambasciatore alla fine del cerimoniale: «Mi scusi ambasciatore ma mi sento in dovere di dirle ciò che molti ragazzi si sono detti alla fine del suo discorso. La scelta di citare il Presidente del Consiglio ci ha lasciati un po' perplessi viste e considerate alcune espressioni meno brillanti dello stesso in altre e precedenti occasioni». Appunto accolto con un sorriso, niente più. Il premier italiano aveva sottolineato, nel Giorno della Memoria, come l'antisemitismo sia una forma di razzismo e una piaga che si è combattuta con l'impegno di tutti. Evidentemente a qualcuno non va giù la versione double face del Premier: che una volta per offendere un europarlamentare tedesco chiama in causa i kapò, un'altra afferma che certa magistratura e peggio del fascismo, e in un'altra ancora scomoda Goebbels per caratterizzare «la propaganda della sinistra». Solo per citare gli ultimi esempi.

Probabilmente questo studente avrà voluto inviare un invito a Berlusconi: sarebbe il caso di lasciarle stare da parte queste citazioni perché ogni volta non fanno altro che aprire forti ferite. Specie se si usano per polemizzare con gli avversari politici. E dove, appunto, se non appunto nel Ghetto Ebraico di Varsavia si respira l'aria della tragedia dell'Olocausto. Nel quartiere che verso la metà dell'ottobre del 1940 fu dichiarato «zona abitativa per ebrei» dal governatore tedesco Ludwig Fischer, vivevano circa 160mila persone. Con la guerra il numero degli abitanti salì a 320mila.

C'è che sottolineano il dramma che si è vissuta in queste strade. Ed è qui che la delegazione toscana ha voluto ricordare quei giorni. Proprio ieri un rappresentante della comunità ebraica fiorentina è andato a deporre dei sassolini, come richiede la tradizione ebraica, su una tomba del cimitero ebraico per commemorare alcuni parenti romani morti nei forni crematori di Auschwitz.

VATICANO

Sempre più matrimoni annullati

Aumentano in «modo considerevole» le domande al tribunale della Romana Rota perché il matrimonio in chiesa sia dichiarato nullo «per incapacità psichica al consenso». Anche se il tribunale vaticano continua a mantenere un atteggiamento di prudenza, con oltre la metà delle richieste rimandate al mittente, compresa una richiesta di annullamento perché il marito era un alcolista cronico. E quanto risulta dalle fonti ufficiose vaticane sull'«Attività della Santa Sede», nella sezione dedicata al tribunale della Romana Rota (che oggi inaugurerà l'anno giudiziario) dove convergono le istanze presentate nei tribunali ecclesiastici nazionali. Nel corso del 2002 alla Romana Rota sono state assegnate 297 cause (molte delle quali riguardanti anche non vicende matrimoniali), delle quali 45 sono state respinte per vari motivi.

«Metropolisinfo.it» compie un anno

ROMA «Informazione in tempo reale, novità e appuntamenti delle autonomie locali in un solo click». Questo l'obiettivo del portale «Metropolisinfo.it», nato un anno fa per creare un contatto diretto tra pubblica amministrazione, cittadini e imprenditori. In occasione del suo primo «compleanno» il gruppo Adnkronos ha organizzato il convegno «E-Government e comunicazione pubblica: l'esperienza di Metropolisinfo.it». Nel suo primo anno di attività - affermano gli organizzatori - i risultati riscossi presso il popolo dei navigatori hanno evidenziato un significativo consenso, dimostrato da un elevato numero di contatti registrato. Nel 2004 Metropolisinfo.it rivolgerà la propria attenzione anche alle Regioni». «All'incontro hanno partecipato il ministro per l'Innovazione tecnologica Lucio Stanca, il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella, l'amministratore delegato del gruppo Adnkronos Gmc (Giuseppe Marra Communication), Massimo Marcozzi e il responsabile del progetto «Metropolisinfo.it» Alberico Vicinanza.

Convegno a Roma sui 40 ebrei allontanati dalle proprie redazioni. Colombo: se sotto il fascismo qualcuno avesse urlato, cose del genere non sarebbero passate sotto silenzio

1938, quando l'epurazione dei giornalisti ebrei non era una notizia

Massimo Franchi

ROMA All'indomani di una giornata della memoria in cui le responsabilità del fascismo sono state completamente e volutamente dimenticate, l'associazione Stampa romana ha voluto ieri ristabilire un minimo di verità storica. Lo ha fatto ricordando con un convegno una pagina nerissima nella storia del giornalismo italiano: il licenziamento nella Roma del '38 di 40 giornalisti ebrei. Grazie all'indagine storica «I giornalisti ebrei romani tra il '38 e il '45» condotta da Barbara Raggi, il convegno ha voluto riflettere sulla costruzione del nemico attraverso la stampa. La Raggi ha mostrato i documenti con cui il «Dipartimento Demografia e razza» nel 1938

dava seguito alle leggi razziali del regime fascista individuando i giornalisti ebrei che in pochi mesi avrebbero perso il posto di lavoro, rimettendoci l'appartenenza alla categoria e diventando perseguitati razziali. «Il tutto - ha ricordato la giornalista - nel totale silenzio pubblico dei colleghi, che si limitarono solo ad una solidarietà privata, senza minimamente tentare di denunciare l'accaduto».

Il 1938 è anche l'anno di fondazione della rivista «Difesa della razza», il punto più basso toccato dalla propaganda antisemita in Italia. La rivista era diretta da Telesio Interlandi, del quale un grande scrittore come Guido Piovene recenzi in pompa magna un testo razzista. Il giornalista del Corriere della Sera produsse una vera «perla» anti-giudaica scrivendo che gli ebrei si potevano riconosce-

re dall'odore. Ma come fu possibile che un professionista stimato, ricco e intelligente come l'editorialista del maggiore quotidiano italiano potesse abbassarsi a scrivere cose del genere? La risposta l'ha data il direttore de l'Unità Furio Colombo, individuandola «nell'italico vizio dell'innamoramento della forza, dell'opportunismo, del voler essere dalla parte del vincitore, indipendentemente dal giudizio su chi ha il potere in quel momento e, anzi, inventandosi valori da attribuire al regime». Il direttore del nostro giornale ha poi rivendicato la storia de l'Unità («anche se non mi appartiene»), «unico giornale, sebbene clandestino, a dare notizia dei pogrom nel ghetto di Roma e a capire la portata europea del fenomeno» per ammonire che «non si può scindere il fascismo dall'antisemitismo».

L'attualità di quanto accaduto fin da pochi giorni dopo la marcia su Roma è infatti molto grande. «Lo si capisce dagli attacchi a Moravia e Bobbio, accusati di essere stati poco contrari al regime proprio da quel Corriere fiorentino è andato a deporre dei sassolini, come richiede la tradizione ebraica, su una tomba del cimitero ebraico per commemorare alcuni parenti romani morti nei forni crematori di Auschwitz».

Con gli appassionati interventi del presidente dell'associazione nazionale partigiani, Massimo Rendina, e del segretario generale dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti Pietro Amendola, entrambi giornalisti, si è passati a trattare il tema della

mancata epurazione nel dopoguerra di chi si era macchiato di scritti antisemiti. Di tutti coloro che collaborarono alla stesura e appoggiarono le leggi razziali, il solo Telesio Interlandi fu espulso dall'ordine dei giornalisti. Il suo capo redattore Giorgio Almirante fu sospeso 3 mesi per poi poter liberamente intraprendere la carriera politica. Ben altro trattamento fu riservato in Germania alla rivista gemella della Difesa della razza, il cui direttore fu condannato in un processo penale.

Arrivando ai giorni nostri, la segretaria dell'associazione Stampa romana Silvia Garraibis ha ricordato come «la costruzione a mezzo stampa del nemico è un meccanismo valido anche oggi, per esempio quando si parla di immigrati e clochard, descritti sistematicamente come altri da noi».